Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 53 (1984)
Heft: 4

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Recensioni e segnalazioni

BEVERLY F. HEISNER:

« Giovanni Antonio Viscardi's Mariahilfkirche at Freystadt: an analysis of its forms, sources, and significances »

(Tesi di laurea presentata all'Università del Michigan nel 1970)

Nel Moesano gli studi su quella vastissima schiera di artisti (architetti, stuccatori, scultori e pittori) si sono praticamente arenati con la scomparsa nel 1961 del dott. A. M. Zendralli (se si eccettuano i contatti di « gemellaggio » di Roveredo con Eichstätt, per via dell'architetto Gabriele de Gabrieli — ma sarebbe bene che anche in questo campo si badasse un po' di più alla sostanza che alla forma, per esempio pubblicando qualche estratto dalle ricerche dei tedeschi sul de Gabrieli; penso qui in particolare agli studi dello studente Rembrant Fiedler di Ansbach nella Baviera che, già tre anni fa stava preparando all'Università di Würzburg il lavoro di licenza sull'Architetto roveredano de Gabrieli — e qualche altro sporadico accenno).
All' estero i nostri magistri vengono sempre di più studiati da gente completamente estranea alla Mesolcina, segno sicuro che il loro valore non era ed è solo regionale, mentre nel Moesano — ma forse è solo una mia impressione — il loro ricordo si affievolisce sempre più.
Per dare solo un esempio del fervore di studi all'estero sui nostri artisti cito gli studi pubblicati in Baviera dal Prof. Erich Hubala sul grande architetto roveredano Enrico Zuccalli. Oppure il libro stampato a Monaco di Baviera nel 1969, di Karl-Ludwig Lippert, *Giovanni Antonio Viscardi 1645-1713,* Studien zur Entwicklung der barocken Kirchenbaukunst in Bayern (il primo della serie « Studien zur altbayerischen Kirchengeschichte »), recensito da Rinaldo Boldini nei «Quaderni» del gennaio 1981. Senza parlare poi delle nuove scoperte in terra slava, dovute principalmente al dott. Mariusz Karpowicz, docente di Storia dell'Arte all'Università di Varsavia: il grande scultore mesoccone Gaspare Fodiga, gli architetti e stuccatori Zarro di Soazza e altri nostri convallerani ancora.
Nel 1970 all'Università del Michigan negli Stati Uniti d'America, *Beverly F. Heisner* ha conseguito il dottorato con una tesi che, come è detto nel titolo, si riferisce alla Chiesa di Maria Ausiliatrice costruita da Giovanni Antonio Viscardi di San Vittore a Freystadt in Baviera: se non il suo capolavoro, almeno una delle sue opere più interessanti.
La tesi, solo dattiloscritta e non pubblicata e che mi è recentemente stata mandata in copia dagli Stati Uniti, comprende 158 pagine di testo, fotografie e disegni, nonché una ricca bibliografia. Spiega molto bene l'iter della costruzione di questo capolavoro del Viscardi, dai progetti alla definitiva costruzione. Sul contenuto di questa tesi cercherò di esprimermi meglio in seguito, magari su questa rivista.
La prof.essa Heisner frattanto ha ottenuto la cattedra di Storia dell'Arte all'Università del South Carolina (USA), per cui penso che ora gli studenti di

quell'istituto sapranno già chi sono i Viscardi e dov'è San Vittore. Il punto importante della tesi di Heisner è la dimostrazione che i problemi architettonici risolti da Giovanni Antonio Viscardi con la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice a Freystadt, servirono poi per molto tempo da esempio alle generazioni di architetti che seguirono.
Un riassunto della tesi è stato pubblicato dalla stessa Heisner nel 1974 nella rivista *« Hortus Imaginum - Essays in Western Art »*, edito dalla Università del Kansas.

Cesare Santi

Il numero di maggio dello *« Schweizer Journal der öffentliche Bau »* è interamente dedicato ai cantoni Grigioni e Ticino.
Nella parte riguardante il Grigioni ci sono articoli scritti dai nostri Consiglieri governativi Largiadèr, Brändli, Lardi, Mengiardi e Cadruvi, nonché dal Cancelliere cantonale dott. Fidel Caviezel (sul problema della costruzione stradale nei Grigioni).
Il dott. Silvio Margadant, direttore dell'Archivio cantonale, si esprime con un interessante articolo dal titolo: *« Graubünden - ein Kanton mit bewegter Geschichte »*, mentre il capo dell'ufficio dei monumenti storici dott. Hans Rutishauser, parla di « 1500 Jahre Baukultur — Denkmalpflege in Graubünden ».
Fra gli articoli prettamente indirizzati alla categoria dei costruttori, da segnalare: « Casa degli anziani a Poschiavo », « Berufsschule in Poschiavo ».
La copertina della rivista porta una bellissima fotografia a colori del castello di Mesocco, con veduta verso Soazza.

Cesare Santi

FRANCESCO MASALA:

« Il riso sardonico », Cagliari 1984

Metà « storia » folcloristica, sia pure dei vinti, metà narrazione in chiave politica della stessa storia: ecco, in sintetiche cifre che rendono male la idea di complessità impressa in ogni pagina del libro, l'essenza del *Riso Sardonico,* di Francesco Masala (Gia Editrice, Cagliari, 1984, 77 p.).
Il libro è costituito da 18 scritti di breve lunghezza, dettati da quella dolorosa consapevolezza e da quella instancabile passione per la sua terra, la Sardegna, che in Masala sono costanti (l'autore, del 1917, ha già pubblicato presso Feltrinelli, *Quelli dalle labbra bianche,* Jaca Book, *Storie dei vinti,* e presso Scheiwiller, *Poesie bilingui,* 1981).
Il lettore si chiederà come mai proporre a lettori grigionitaliani un'opera geograficamente così lontana: e la risposta è semplice: la realtà della Sardegna, isola, anche linguistica, e più che linguistica staccata politicamente e culturalmente dalla realtà «italiota», presenta forse più di un carattere di similarità con il destino delle valli del Grigioni Italiano (fatte, è ovvio, le dovute proporzioni di grandezza e vastità, e di diverso cammino storico: ma è comune la matrice agricolo pastorale, nonché il dissanguante flusso migratorio).
Seguiamo dunque Masala, lungo i racconti dell'ethos e dell'ethnos sardi, dove trovano posto non solo i fatti folcloristici di ieri, ma, con pregnanti e a volta amare constatazioni, anche quelli di oggi: il mito del « Dio petrolio », delle raffinerie di Sarrok, dice Masala, sostituisce quelli della civiltà nuragica.
Oppure seguiamolo lungo le belle, pregnanti micro-biografie di personaggi « minori » (come il poeta Salvatore Cambosu, o il pittore Antonio Manca);

o di uomini impegnati sul fronte della politica e della cultura, come Emilio Lussu e altri: seguiamolo in questo Riso Sardonico, « ché l'aurora è vicina. / Uomo, che pieghi i tralci / per la vendemmia altrui, / al fuoco che sotterra arde, dai grappoli / gemerà vino d'allegrezza eterna ! ». *p. b.*

ELIO PRONZINI:

« *La Val d'i gatt* », poesie in dialetto di Lumino. Bellinzona 1984

Abbiamo già avuto più volte l'occasione di presentare in questa rubrica qualche volumetto del poeta dialettale luminese. L'ultima pubblicazione, offerta dall'Unione di Banche Svizzere per l'apertura della sua agenzia di Roveredo, comprende venticinque brevi poesie in dialetto di Lumino, tutte riferite al Moesano, da Castione (*Casgiòn*) alla Calanca. Una lettura piuttosto affrettata ci ha dato l'impressione che nel poeta sia andata un po' spegnendosi la verve ironica che abbiamo trovato in altri suoi componimenti. Oppure è solo maturata ?

COLLEGIO SANT'ANNA:

« *Vita nostra* »

Quest'annuario 1983-84 del collegio di Roveredo (che pur chiamandosi ancora maschile tale non è più, ammettendo ormai anche ragazze) offre ai lettori non solo la cronaca di un anno di vita e di studio dell'istituzione, ma dà anche, per la penna del suo presidente Giorgio Zurfluh, un breve istoriato dell'Associazione degli ex Allievi, che ha celebrato quest'anno il 35. dalla ricostituzione. Marisa Bonzanigo tratta del problema del « bambino e la famiglia » e Marco Tognola quello della scuola confessionale in uno stato laico.

FULVIO TOMIZZA:

« *Il male viene dal nord. Il romanzo del vescovo Vergerio* », Mondadori 1984

E' raro che un libro riesca a proporsi come evento letterario e come successo commerciale di buone proporzioni: è il caso dell'ultimo libro di *Fulvio Tomizza,* un romanzo storico con una vena documentaria consistente e con largo acume introspettivo, secondo la recente tendenza mostrata dall'autore. Si tratta di un evento letterario, inoltre, tanto più interessante in quanto nella descrizione storica compaiono in bella evidenza, non solo come fugace sfondo, anche le contrade valligiane del Grigioni Italiano, e le contigue zone della Valchiavenna e della Valtellina. Un affresco di grandi proporzioni si snoda quindi fra le pagine di Fulvio Tomizza, nella presentazione della vita di *Pier Paolo Vergerio:* istriano, una figura molto complessa nelle opere e nel pensiero, vissuto nel XVI secolo.
E' il secolo della Riforma luterana e del Concilio di Trento: a questi grandi poli Vergerio non sfugge e tutta la sua vita è dominata dalla partecipazione ai temi religiosi, politici e diplomatici dell'epoca.
Chi è Vergerio ? Nella Val Bregaglia e nella Val Poschiavo Vergerio è ricordato per gli anni trascorsi (fra il 1551 e il 1554) e per l'opera di evangelizzazione svolta: passato alla Riforma, conquista e conferma alle confessioni riformate gli abitanti delle valli. Un grande uomo che spese in queste contrade il suo ingegno e la sua devozione riformata: così potrebbero esprimersi le epigrafi a suo ricordo poste dai fedeli riformati. Transitò anche per la Valtellina e per i dintorni di Chiavenna a quel tempo soggette al governo delle Tre Leghe. Potrebbe essere ricordato anche per l'ispirazione morale fornita alla distruzione del-

la chiesa di San Gaudenzio, nei pressi di Casaccia ai piedi del Maloja, da parte degli evangelici in quegli anni turbinosi. Aspetti contrastanti di una figura e di un personaggio tendente ad essere protagonista degli eventi, più che a subirli; un personaggio tormentato, pienamente in sintonia con quei tempi.

Una speciale caratterizzazione accomuna l'autore al suo personaggio storico, letterariamente interpretato e descritto nel « romanzo »: Tomizza è capodistriano, come Pier Paolo Vergerio. Vive anch'egli tempi difficili, in cui scelte e coerenze non sono sempre facili, fino a determinare negli animi e nei comportamenti dei singoli individui turbamenti e crisi d'identificazione.

E' quanto descrive l'autore nel lungo, autobiografico prologo al « romanzo del vescovo Vergerio », come recita acutamente il sottotitolo del libro.

Capodistria, il dopoguerra; la divisione di quelle terre in due zone, A e B; l'amministrazione alleata; italiani e jugoslavi; il problema di Trieste. Una storia recente, non del tutto dimenticata anche da coloro che non l'hanno direttamente vissuta. Si tratta di un antefatto, « quattrocento anni dopo » come suggerisce l'autore, che conduce alla scoperta del personaggio Vergerio, riproposto dalle autorità slovene come « celebrità cittadina », per il suo andar controcorrente: da vescovo cattolico passò alla Riforma e condusse l'opera di evangelizzazione...

Tomizza scopre questo « grande sconosciuto » e propone a noi lettori la ricostruzione, piuttosto documentata e corroborata da testi e fonti talora inedite, del suo itinerario spirituale e di azione.

Non è facile definire la personalità dell'ex-vescovo, e rispondere alla domanda posta più sopra: chi è, in realtà, Vergerio ? Nemmeno l'autore del libro tenta di rispondere in modo preciso e secco: quel che conta è l'affresco, l'insieme fuggevole di eventi, intenzioni, ansie, ribellioni che ne costellano la vita. Contraddizioni ed insperate coerenze di fondo sono presenti in un uomo nato diplomatico (come nunzio papale in Germania e presso la corte imperiale di Vienna), avvezzo alle trame e ai disegni politici oltre che religiosi, teso infine a difendere se stesso e la propria famiglia dagli attacchi personali e a sfondo dottrinale e politico. Possiamo riconoscere una coerenza di fondo nel propugnare una fede più pura, meno attenta all'esteriorità, da seguace degli insegnamenti dei « cripto-riformatori » all'interno della cattolicità e possiamo, d'altra parte, verificare i suoi contorcimenti fra i vari partiti allora in azione: filoimperiali, filofrancesi e via discorrendo.

Certo Vergerio ispira sentimenti contrastanti: simpatia per talune sue disavventure non volute, o per certi suoi impeti di conciliazione universale all'interno di un'unica fede cristiana; oppure antipatia per i tratti ossessivi di talune autoincensazioni o di talune manie persecutorie. Tomizza è chiaramente consapevole della bipolarità di Vergerio, tanto da dichiararlo a tutte lettere nell'altalena dei sentimenti provati indagando, prima, e descrivendo, poi, i momenti cruciali della sua vita. Questi tratti, profondamente umani, oltrepassano il giudizio « finale »: non importa se fu un personaggio grande o meschino, se fu un eroe immacolato e senza paura, o soltanto uno scaltro individuo. Chiudere i conti, per un giudizio complessivo, forse non è un orientamento sensato; pure l'autore sembra suggerirlo, evitando di giudicare in modo definitivo, ma proseguendo quasi per singolarità ed episodi isolati, lasciandosi soprattutto guidare dai sentimenti primordiali di

identificazione o rigetto nel suo personaggio. D'altronde è probabile che questi stessi sentimenti aggrediscano il lettore nel procedere lungo le pagine e lungo l'esperienza di Vergerio: la lettura è impegnativa e avvincente, non si tratta di un fantasioso e improbabile canovaccio, ma è una vera «avventura» di una vita e di un'epoca.

Così una maggior luce si apre su questo tormentato periodo che segna il sorgere dell'età moderna e a secoli di distanza si può riflettere avvedutamente anche ai grandi contrasti che vi furono, attraverso la vicenda di un uomo come il Vergerio, dapprima avversario combattivo dell'eresia luterana, fino ad identificare in Lutero il demoniaco per averlo incontrato di persona nei suoi frequenti viaggi nella terra tedesca («il male viene dal nord» del titolo); poi altrettanto acerrimo polemista nei confronti del papato e del cattolicesimo, mostrando appieno la vena iconoclasta che sembra lo aveva sostenuto in tutte le sue battaglie.

Lottatore, dunque, più che uomo di dottrina, Vergerio è soprattutto un esponente di una terra di confine, l'Istria, dove culture diverse (veneziani, istriani, slavi e le propaggini dell'Impero asburgico) si scontrano in una continua tensione di dominanze e subordinazioni politiche e culturali. In questa caratterizzazione risiede forse il legame sottile e resistente fra l'autore e il suo storico personaggio: l'esistere difficile in una cultura e in una terra a più voci con relazioni e scelte di ardua risoluzione e comprensione. Proprio la provenienza di Vergerio da una terra di confine, che può per sua natura stimolare fratellanza e ribellione nello stesso tempo, ha significato molto per il periodo trascorso fra queste valli: la possibilità di sentirsi meno estraneo che in altri luoghi, per un verso, e l'aspirazione a conformare grandi disegni politici e religiosi, per l'altro verso, approfittando del gioco di tensioni politiche ed alleanze fra i contendenti massimi di allora — la Spagna, l'Impero, la Francia, il Papato, e i Cantoni svizzeri e le Tre Leghe oggetto di proposte e negoziati per carpirne il favore. Vie di transito d'importanza commerciale e militare, importanti terre di confine, queste vallate rinverdiscono i sogni e le aspirazioni universalistiche di Vergerio: egli pensa a complessi scambi di alleanze per poter introdurre un avamposto riformato sotto il dominio della cattolica Spagna nella Lombardia; come i precedenti sogni, anche questo sfuma.

L'uomo di confine, il vescovo ribelle, riparte dalla Bregaglia, da Vicosoprano, ove aveva centro la sua zona pastorale, da Poschiavo, dove faceva stampare i suoi scritti polemici, dalla Valtellina e dalla Valchiavenna, dove aveva tentato in modo veemente d'introdurre la Riforma.

La sua opera rimane al di là della pura permanenza temporale in queste contrade, lasciando un segno tangibile. Il suo vero « monumento » consiste forse nella divisione confessionale che la sua opera evangelizzatrice ha contribuito a confermare e rafforzare, quasi a ribadire l'esistenza anche di un confine politico e a determinare elementi di caratterizzazione e diversificazione fra le genti di queste vallate. E' un ricordo notevole e di vasta portata, tuttora presente, anche se lo spirito dei tempi è mutato da allora: quella visione di conciliazione universale della cristianità, il mito rincorso da Vergerio in alcuni frangenti della sua vita, prima di giungere definitivamente alla scelta e alla lotta, appare oggi più carica di valori positivi, che stemperano — almeno in parte — l'acutezza storica delle diatribe e delle divisioni, lasciando aperte le vie della collaborazione e della comunanza di intenti. *Francesco Pagliari*

MOSTRA GSCHWIND-GUANELLA A STAMPA

Sulla fine dell'estate ha avuto luogo a Stampa, con buon esito di critica e di pubblico, una mostra antologica dell'artista *Wanda Guanella,* chiavennese sposata allo svizzero sig. Gschwind. Wanda Guanella, già collaboratrice della nostra rivista, ha ammesso con simpatica schiettezza di dovere non poco a due suoi grandi maestri, gli artisti *Ponziano Togni* e *Varlin.* A nostro modesto avviso l'artista chiavennese deve al Togni la sicurezza del disegno e il gusto per i colori, al Varlin, specialmente, il grande formato delle sue tele e certi tratti piuttosto marcati dei contorni e dei profili delle figure umane. Ancora tanti tanti auguri di ulteriori successi.

I PREMIATI DEL GRIGIONI ITALIANO

Si può dire che ogni anno, ormai da oltre un decennio, il Cantone dei Grigioni invita in una capace sala della capitale gli amanti dell'attività artistica o culturale della Rezia per partecipare alla festosa cerimonia della distribuzione dei premi per meriti culturali. Sono ben quattro le categorie di premi che il Cantone assegna: il premio culturale, i premi di riconoscimento, quelli destinati ad un incarico e i premi di incoraggiamento. Le distinzioni sono decretate dal Governo, dopo avere udito la Commissione cantonale per il promovimento della cultura. E' naturale che, trattandosi anche qui di una commissione puramente consultiva, l'esecutivo non è per nulla tenuto a seguirne le proposte. Ciò, tuttavia, avviene piuttosto raramente, ma può anche accadere.

Accennato al fatto che quest'anno il premio culturale è stato assegnato al pluribenemerito e già pluripremiato *prof. dott. J. R. von Salis,* di Coira e Soglio, molto noto per i suoi commenti alla radio svizzera durante la seconda guerra mondiale e per le sue acute osservazioni sulla politica internazionale negli ultimi decenni, diremo in modo particolare dei premiati grigionitaliani o nel Grigioni Italiano residenti. Sono *Cesare Santi* di Soazza (premio di riconoscimento), i *coniugi Wisse* e il loro *Coro dei madrigalisti* di Poschiavo (premio per un incarico) e il giovane maestro *Emilio Giudicetti* di Roveredo (premio di incoraggiamento) per la sua opera con i *Giovani coristi.* Ci rallegriamo con tutti questi premiati. Ma in modo particolare vogliamo sottolineare con grande piacere che nel premio a *Cesare Santi* interpretiamo il doveroso riconoscimento pubblico per un'opera di ricerca storica condotta ormai da anni con grande amore del nostro passato, con puntigliosa pazienza certosina e con la sicura certezza che tutto potrà servire agli studiosi che seguiranno. Da ciò la persuasione che non solo è inutile, ma che assai dannoso potrebbe essere alla storia futura il trascurare anche il minimo particolare, ritenuto non indispensabile. L'esempio concreto dell'applicazione di tutti questi elementi Cesare Santi ce lo dà ormai da anni. Non solo con i suoi apprezzati contributi ai nostri « Quaderni », ma anche nutrendo e mantenendo almeno due volte al mese una pagina speciale dei settimanali mesolcinesi, intitolata appunto « Notizie storiche moesane ». E dobbiamo confessare che noi, che il naso nella storia nostra abbiamo tentato di cacciarlo più volte, attendiamo sempre con grande ansia l'arrivo di questa pagina di sommo interesse.

A tutti i premiati il nostro plauso cordialissimo e l'augurio che la distinzione abbia ad essere sprone verso altri, più alti, traguardi.